

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 219 Shv'at 5782

La natura speciale del Capomese

“Questo mese è per voi il Capo dei mesi”

Nella *parashà* Bo, ci viene ordinato il precetto della santificazione del mese: “Questo mese è per voi il Capo dei mesi”. Nonostante nel Capomese sia permesso lavorare, esso non viene tuttavia considerato alla stregua dei giorni feriali. Riguardo ai giorni feriali, la Torà comanda: “Per sei giorni lavorerai”. Secondo il significato letterale, questo verso ci insegna che nei giorni feriali è permesso lavorare.

Shabàt, giorni feriali e Capomese

La *Chassidùt*, però, ci rivela un altro significato, che è il testo stesso ad offrire: il verso dice “lavorerai!” Vi è quindi un obbligo di lavorare, di dedicarci alle occupazioni durante i giorni feriali. Occupandoci del lavoro nei giorni feriali, la luce Divina che viene attratta per dare esistenza e vita ai mondi, è nella forma di una luce che

si veste della natura. Nello Shabàt è proibito ogni lavoro. Lo Shabàt è più elevato, ed anche la luce Divina che illumina in esso è più elevata. Nello Shabàt non illumina la luce Divina che si veste della

attratta una luce che è al di sopra della natura. Quando recitiamo l'*Hallèl* Nel Capomese, noi recitiamo l'*Hallèl*. La preghiera dell'*Hallèl* è legata ad una



natura e si nasconde in essa, bensì una luce più elevata. Il Capomese si trova in una via di mezzo fra lo Shabàt e i giorni feriali.

Nella condotta naturale stessa del mondo, viene

condotta miracolosa (in essa si loda e ringrazia D-O per i miracoli). Nei giorni feriali non si recita l'*Hallèl*, poiché in quei giorni noi non ci affidiamo ai miracoli, ma operiamo all'interno delle

leggi della natura: “E il Signore tuo D-O di benedirà in tutto ciò che farai”. Nei giorni feriali noi lavoriamo, facendo discendere con ciò una luce Divina, che si veste della natura. Neppure nello Shabàt noi recitiamo l'*Hallèl*. Di Shabàt ci è ordinato “Non farai alcun lavoro”. Noi dobbiamo lavorare nei giorni feriali, così che “Chi avrà faticato la vigilia dello Shabàt, mangerà nello Shabàt”. Durante lo Shabàt illumina una luce che è al di sopra della natura. Il Capomese è una via di mezzo fra i giorni feriali e lo Shabàt. Nel Capomese noi recitiamo l'*Hallèl*, chiedendo così di far penetrare la luce che è al di sopra della natura nella natura stessa, nelle nostre occupazioni quotidiane. Il Capomese sembra un giorno feriale, in cui è permesso lavorare, ma nel suo significato nascosto e profondo, questo è un giorno miracoloso, cui appartiene una luce più elevata.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 2, pag. 491 - 492)

Lo sapevate?

Lo Zohar sostiene esplicitamente che un'anima possa discendere in questo mondo più di una volta, che ogni Ebreo deve essere reincarnato ripetutamente, fino a che abbia compiuto tutti i 613 precetti della Torà a livello del pensiero, della parola e dell'azione. Ci si potrebbe quindi domandare: se un'anima è già stata reincarnata in vari corpi, in quale di essi essa sarà rivestita al tempo della resurrezione? L'Arizal spiega

che, ogni qualvolta l'anima discende in questo mondo, uno dei suoi elementi viene corretto. Tramite discese successive, l'anima viene perfezionata nella sua totalità; alla fine, ogni elemento di essa resusciterà nel corpo che l'ha ospitato. Il concetto di parti dell'anima non implica che nessun corpo ospiterà mai un'anima intera, poiché ogni parte include in sé tutti gli elementi dell'anima completa, in quanto tutte le anime derivano da un'unica Fonte. Così, tutte le anime all'origine erano contenute

nell'anima di Adàm e più tardi nell'anima di nostro padre Yakov. Solo in seguito si sono formate 600.000 anime, che poi si divisero ognuna in 600.000 “sotto-anime”. Quindi, in risposta alla domanda sopra formulata, possiamo affermare che anche se un'anima è stata reincarnata un certo numero di volte, ogni corpo che l'ha ospitata sarà resuscitato. (Basato su di una lettera del Rebbe e tratto da ‘Vivere e vivere ancora’, di Nissan Dovid Dubov, Edizioni DLI)

Accensione candele

Shv'at

	P. Bo 7-8 / 1	P. Beshallàch Sh. Shirà 14-15 / 1
Gerus.	16:15 17:31	16:21 17:37
Tel Av.	16:29 17:33	16:35 17:38
Haifa	16:19 17:30	16:25 17:36
Milano	16:38 17:47	16:47 17:55
Roma	16:37 17:42	16:45 17:49
Bologna	16:33 17:41	16:41 17:48

	P. Itrò 21-22 / 1	P. Mishpatim 28-29 / 1
Gerus.	16:28 17:43	16:34 17:49
Tel Av.	16:42 17:44	16:48 17:50
Haifa	16:31 17:42	16:38 17:48
Milano	16:56 18:03	17:06 18:12
Roma	16:53 17:57	17:02 18:05
Bologna	16:50 17:57	17:00 18:05

Cos'è la Torà, nella sua essenza?

“Il Signore pronunciò tutte queste parole dicendo” (Shemòt 20:1)

La Torà, del cui dono al popolo d'Israele narra la *parashà* Itrò, possiede molte e differenti qualità. Riguardo alla sapienza, essa è la sapienza più elevata del mondo, come è detto: “Essa è la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli” (Devarim 4:6). Per quel che riguarda i valori e l'etica, la Torà rappresenta la massima perfezione rispetto a tutte le altre visioni etiche, poiché essa non è come la morale umana, nella quale si mescola bene e

male, verità e menzogna. Vi è un noto racconto a proposito del Rebbe precedente di Lubavich, l'Admòr HaRayàz, che, durante un viaggio in treno, assistette ad una discussione fra alcune persone su quale fosse la migliore forma di governo. Ognuno portò prove dedotte dalla Torà a sostegno del metodo politico da lui ritenuto migliore. Il Rebbe, allora, si espresse in proposito dicendo che, essendo la Torà il bene assoluto e la verità assoluta, in essa sono compresi tutti i vantaggi di tutti i diversi metodi politici.

David fu punito

Le qualità eccezionali della Torà si misurano non solo in relazione all'uomo, ma anche riguardo alla sostanziale influenza che essa ha su tutta

la creazione. D-O ha creato il mondo basandosi sulla Torà e l'esistenza e la vitalità di tutti i mondi dipendono da essa e dai suoi precetti. Piccoli particolari della Torà determinano la misura del flusso di energia Divina che viene data a tutta la realtà. Per questo, il re David, riferendosi a questa forza meravigliosa della Torà, la lodò



in uno dei suoi Salmi con le parole: “Le Tue leggi furono per me come canti” (Salmi 119:54). La Ghemarà, però, riporta che David fu punito per questo e che D-O lo rimproverò: “Le parole della Torà tu le chiami canti?!”, poiché la qualità della Torà è incomparabilmente più elevata del fatto che tutta la creazione dipende da essa.

Una perfezione assoluta

In cosa consiste quindi veramente la superiorità della Torà? **La Chassidùt spiega che la caratteristica principale della Torà è quella di essere la sapienza e la volontà del Santo, benedetto Egli sia, unite in una unione perfetta con Lui.** La Torà e D-O sono una cosa sola, e questa è la sua qualità essenziale - D-O ci ha dato la Sua sapienza che è unita a Lui! Tutte

le qualità che derivano dalla Torà, la sua sapienza infinita, la sublime morale contenuta in essa e la sua forza di infondere vita a tutti i mondi, sono alla stregua solo di particolari che derivano dalla sua essenza stessa. Essendo infatti la Torà parte intergante dell'infinitezza di D-O Stesso, da essa derivano di conseguenza tutti gli aspetti di perfezione che si possono trovare in ogni campo.

La fonte della luce è nella Torà

Tuttavia, nonostante la caratteristica di infinito esista in ogni campo della Torà ed in ogni sua parte, in parti definite della Torà l'infinito si veste di una qualche forma, e cioè secondo il suo senso letterale, simbolico, omiletico o segreto. L'essenza stessa dell'infinito della Torà, invece, si rivela nella parte interiore della Torà, che è l'insegnamento della *Chassidùt*. La parte interiore della Torà non è definita come riguardante un campo o un altro della Torà, ma dà vita e illumina ogni parte della Torà. Per questo, essa è chiamata 'fonte della luce', e perciò essa è la preparazione alla rivelazione del nostro giusto Moshiach, che rivelerà l'infinito della Torà in tutto il mondo e grazie a lui si riempirà tutta la terra della conoscenza di D-O “come le acque coprono il mare” (Isaia, 11:9).

(Dal *Kuntrès 'Inianà shel haChassidùt'*)

Racconta rav Ghil Raz, emissario del Rebbe ad Atlit: "Fra le attività quotidiane del Beit Chabad, sono solito offrire la possibilità di momenti di studio individuale con le singole persone (*chevruta*). Uno degli abitanti del posto con cui avevo iniziato a studiare, era un professore che lavora in uno degli ospedali della città di Haifa. Sia lui che la moglie si interessavano di Ebraismo, e così stabilimmo di studiare insieme una volta alla settimana. Nella prima parte del nostro incontro, studiamo le *halachòt* dello Shabàt, mentre nella seconda studiamo *Chassidùt*, basandoci sul testo del Tanya. Dopo alcune settimane, il mio compagno di studi iniziò a prendere su di sé alcune buone decisioni riguardanti l'osservanza dello Shabàt. Un giorno, ricevetti persino un messaggio da lui, che diceva: "Non riesco neppure io a credere di starmene qui, di venerdì, a tagliare la carta igienica per lo Shabàt!"... Per quel che riguardava invece lo studio del Tanya, il mio compagno non riusciva a comprendere e a interiorizzarne il contenuto. Da parte mia feci tutti gli sforzi possibili per preparare ancora meglio lo studio, ascoltando varie lezioni che potessero darmi ulteriori idee e strumenti per spiegare la materia, ma senza risultati. La persona non riusciva a capire di cosa si parlasse! Un giorno, mi balenò all'improvviso un'idea per la testa: gli chiesi se a casa sua facessero uso di *chalàv nochri* (secondo l'*halachà*, si può consumare solo latte che sia stato munto da un Ebreo osservante, o sotto la sua sorveglianza - *chalàv Israèl*; latte munto

da altri o senza sorveglianza è detto latte '*nochri*' o '*akum*'). Il professore non capì di cosa stessi parlando né come la cosa lo riguardasse, per cui decisi di dargli una spiegazione basata su concetti a lui familiari: "Certamente lei sa quanto grave sia la situazione, quando qualcosa ostruisce lo scorrimento del sangue



nelle arterie". Egli annuì (si trattava dopotutto della sua professione...), ed io continuai: "Quando noi consumiamo latte '*nochri*', ciò ostruisce le nostre 'arterie spirituali'. Secondo me, questa può essere la ragione per la quale lei non riesce a comprendere quanto è scritto nel Tanya, che è l'opera fondamentale della *Chassidùt*". Il professore ascoltò, ma non reagì in alcun modo particolare. La settimana seguente, mentre studiavamo il quinto capitolo del Tanya, il professore fu visibilmente impressionato dai temi che esso trattava e uscì da quella lezione in uno stato di grande emozione. Tornato a casa, raccontai a mia moglie gli ultimi progressi del professore. Dopo aver sentito il mio racconto, mia moglie mi consigliò di chiedere al professore cosa avesse provocato la sua capacità improvvisa di comprendere la materia. Gli telefonai, e così venni

a sapere che la settimana precedente, insieme alla sua famiglia, aveva deciso di non far più entrare in casa loro latte '*nochri*'... Grazie a D-O, i progressi nel loro avvicinamento all'Ebraismo crescono di giorno in giorno, e il professore indossa ormai normalmente i *zizit* e osserva pienamente lo Shabàt. Capii in quell'occasione l'importanza di eliminare tutto ciò che ostruisce il passaggio, che arriva direttamente alla profondità del nostro cuore".

Racconta rav Mordechai Gromach, emissario del Rebbe a Kioto. "Gli abitanti del Giappone hanno in generale un temperamento molto freddo, cosa che finisce per influenzare anche gli Ebrei che vengono a stabilirsi in questo paese. Essi vengono facilmente 'contagiati' dal carattere 'freddo' del posto. La nostra sfida, in quando emissari, è quella di rompere il 'ghiaccio', di toglierli da questa freddezza e collegarli all'Ebraismo. Da trent'anni vive qui un Ebreo di nome Avi. Anche lui è stato contagiato dalla freddezza locale, tanto da opporre risposte ciniche ad ogni nostro tentativo di rivolgerci a lui su temi di Ebraismo. Qualche mese fa, gli portai in regalo un libro del Tanya. È incredibile come lo studio della *Chassidùt* lo abbia trasformato dentro, da un estremo all'altro! Avi decise di studiare il Tanya da solo, come per sfida. A Purim, Avi ci ha fatto visita al Beit Chabad, emozionato e con le lacrime agli occhi, e di sua iniziativa ci ha chiesto di mettere i *tefilin*! Da allora abbiamo iniziato a studiare insieme il Tanya".

Dalle lettere del Rebbe

Da una lettera indirizzata a Ben Gurion:

Al Primo Ministro

Pace e benedizione!

In risposta alla richiesta di esprimere la mia opinione riguardo alla registrazione di bambini nati da matrimoni misti, nei quali il padre è Ebreo e la madre non è Ebraica e non si è convertita prima della nascita del figlio... La mia opinione è del tutto chiara, secondo la Torà e la tradizione che è stata

tramandata di generazione in generazione, che in questa materia non vi è alcuna validità in una dichiarazione verbale di voler fare la registrazione come Ebreo, e una tale dichiarazione non ha alcuna forza di cambiare la realtà. ... È Ebreo... solo chi è nato da madre Ebraica o da una convertita, che si è convertita secondo una precisa modalità di conversione, i cui dettagli sono spiegati nei libri delle leggi del nostro popolo Ebraico... Ciò si applica integralmente non solo ai

bambini i cui genitori o qualcun altro dichiarino di volerli registrare come Ebrei, ma anche ad ognuno che venga a dichiarare di se stesso di voler cambiare il proprio status, per entrare nel popolo Ebraico, poiché questa dichiarazione non ha alcun significato, senza che la persona compia di fatto, o abbia già compiuto di fatto, la procedura di conversione secondo la tradizione e come è spiegata in dettaglio nel *Shulchàn Arùch*...

(*Igròt Kodesh*, vol. 18, pag 209)

Al Rebbe basta un'occhiata!

Un grande studioso di Torà, *rav* Wiedefeld, scrisse una volta un saggio su un tema molto difficile da comprendere: come è possibile che, sapendo già D-O tutto quello che sarà e tutto quello che ognuno farà, l'uomo abbia tuttavia veramente la libera scelta di decidere della propria vita? Dopo aver scritto il suo saggio, *rav* Wiedefeld lo mandò ad alcuni grandi rabbini per avere il loro commento e la loro approvazione. Il saggio fu mandato anche al Rebbe di Satmer e al Rebbe di Lubavich. Il Rebbe di Satmer non tardò a rispondere, lodando grandemente il suo lavoro. Dal Rebbe di Lubavich, invece, non arrivò alcuna risposta e *rav* Wiedefeld ne fu molto dispiaciuto. Tempo dopo, ebbe l'occasione di incontrare personalmente il Rebbe e subito colse l'opportunità di cheder gli perché non

gli avesse fatto avere alcuna risposta sul saggio che gli aveva mandato. Il Rebbe disse: "Non ho visto il saggio. Non mi è arrivato. Me lo mandi, per favore, e gli darò un'occhiata". "Ne ho qui una copia" disse subito *rav* Wiedefeld, estraendo il saggio dalla tasca e porgendolo al Rebbe. Pensò che il Rebbe lo avrebbe letto in seguito e fatto quindi i suoi commenti. Il Rebbe, invece, prese il saggio, lo sfogliò in pochi secondi dall'inizio alla fine, e poi disse: "È una buona cosa". Il *rav*, sapendo che un tema così profondo non poteva essere letto solo superficialmente, pensò che quello del Rebbe fosse stato solo un commento di sfuggita. Dal momento, però, che egli teneva all'opinione del Rebbe, disse: "Posso chiedere l'approvazione del Rebbe?". Il Rebbe disse allora: "Cosa pensa, che io parli tanto per parlare? Ho già detto che il suo è un buon lavoro!" A quella dura replica, *rav* Wiedefeld cercò di spiegarsi meglio: "Intendevo dire... che il Rebbe dovrebbe riferirsi ai soggetti trattati..."

e magari commentarli." Il Rebbe mise il saggio sulla scrivania, guardò il *rav* ed iniziò a citare a memoria paragrafi dell'opuscolo, secondo l'ordine delle pagine, commentando ogni soggetto! Il *rav* uscì da quell'incontro sbalordito. Raccontando l'accaduto, disse che, se non l'avesse visto coi propri occhi, non ci avrebbe mai creduto, nemmeno se a raccontarlo fosse stata la persona più affidabile di questo mondo. "Semplicemente è impossibile che, solamente sfogliando le pagine, un essere umano possa afferrare temi così profondi con una tale acutezza, al punto di essere in grado di citarli a memoria e commentarli!"



L'angolo dell'halachà

Onore da portare anche a un padre cattivo

Il figlio è tenuto a onorare e temere il padre persino nel caso in cui questi sia un malvagio e commetta delle trasgressioni. Alcuni sostengono che non si è tenuti a onorare il padre che sia un malvagio, finché questi non si sia pentito dei propri peccati, ma non si può essere per lui causa di dolore. È opportuno però essere severi con se stessi e attenersi al primo punto di vista.

Come ammonire il padre

Se ci si accorge che il padre sta contravvenendo a qualcuno dei comandamenti della Torà, non bisogna dirgli apertamente: "Hai violato i precetti della Torà", ma ci si esprimerà in questo modo: "Padre, non c'è forse scritto nella Torà...?", come se si stesse formulando una domanda e non un rimprovero. Il padre in questo modo comprenderà da solo, senza

provare vergogna.

Il padre non deve essere autoritario

Al padre è fatto divieto di accentuare in modo esagerato le proprie esigenze facendone ricadere il peso sui figli, come pure di dimostrarsi particolarmente pieno di pretese per quanto attiene l'onore che gli è dovuto, per non indurli a peccare. Egli dovrebbe, al contrario, perdonarli e mostrarsi indulgente nei loro confronti, per non indurli a sbagliare.

Far soffrire un figlio adulto

È proibito colpire il figlio diventato grande. La grandezza di cui si parla non dipende dall'età, ma dal carattere del figlio. In ogni caso in cui si possa prevedere che il figlio si possa ribellare, sia a parole che con le azioni, anche se non è ancora diventato *bar mizva*, il padre non potrà picchiarlo, ma lo dovrà ammonire verbalmente. Chiunque colpisca il figlio già cresciuto merita la scomunica, poiché trasgredisce al comandamento: 'non porre un ostacolo di fronte a chi è cieco' (Vaikra 19:14).

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Dal momento che non c'è tempo per educare tutti i "politici", in modo che essi si pongano con la forza e la decisione adatta al "Gheon Yacov" (l'orgoglio di essere Ebrei legati a D-O, e di fare la Sua volontà) – si chiede ad ognuno di essi: "Fate un favore al popolo d'Israele, e tornatene a casa vostra... lasciate che siano gli specialisti della sicurezza ad agire ed a prendere le decisioni!" (24 Tevèt 5742)

Per saperne di più

Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?

**Oggi puoi!
Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu